

Andrea Paoli

**“Salviamo la creatura”.
Protezione e difesa
delle biblioteche italiane
nella Seconda guerra
mondiale**

*con saggi di Giorgio De Gregori e
Andrea Capaccioni, presentazio-
ne di Mauro Guerrini, Roma,
Associazione italiana biblioteche,
2003, p. 210*

Il libro di Andrea Paoli, nato come tesi in Biblioteconomia alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma, è il racconto delle vicende delle biblioteche e dei bibliotecari italiani durante gli anni della Seconda guerra mondiale. L'autore rievoca il periodo che va dal 1935 al 1946, suddividendolo in quattro fasi: un primo periodo, fino all'entrata in guerra dell'Italia, caratterizzato da una serie di provvedimenti emanati dal Ministero dell'educazione nazionale, con disposizioni relative alla protezione del materiale delle biblioteche governative in caso di conflitto armato; una seconda fase, dal giugno del 1940 all'autunno del 1942, durante la quale si pongono in esecuzione le disposizioni ministeriali, evacuando i libri e i documenti più preziosi in luoghi giudicati sicuri, e predisponendo difese adeguate per il materiale di minor pregio lasciato nelle biblioteche; una terza fase, fino al settembre 1943, durante la quale, a causa dei bombardamenti, si rende necessario spostare nei rifugi anche il materiale in un primo tempo ricoverato nei sotterranei delle biblioteche; un ultimo periodo, fino alla fine della guerra, che impegna i bibliotecari in un ulteriore spostamento dei libri, o in nuovi rifugi più sicuri o facendoli rientrare nelle bi-

lioteche di appartenenza, per far fronte alla mutata situazione bellica del territorio italiano seguita all'armistizio dell'8 settembre.

Il volume di Andrea Paoli descrive le difficoltà incontrate dai bibliotecari coinvolti nell'organizzazione dello spostamento delle centinaia di casse con i libri, da un luogo all'altro, con la costante incertezza sull'evolversi della situazione bellica, per cui un rifugio giudicato inizialmente sicuro si rivela con il passar del tempo del tutto inaffidabile ed esposto ai bombardamenti e ai combattimenti. A questa incertezza, si aggiungono la scarsità di mezzi di trasporto e di risorse finanziarie, lo sbandamento e la confusione seguiti all'8 settembre, la minaccia di trafugamenti da parte dell'esercito tedesco prima, di quello anglo-americano poi, oltre naturalmente ai pericoli connessi a una situazione di guerra. La decisione di trasferire i volumi in ricoveri al fine di proteggerli ha inoltre lo svantaggio di privare quasi totalmente gli studiosi del materiale necessario per le ricerche. Altri stati europei, come ad esempio la Gran Bretagna, scelgono negli stessi frangenti di limitare al massimo l'evacuazione dei libri, per preservare la funzione fondamentale delle biblioteche ed essere di aiuto per il morale della popolazione.

La ricostruzione degli eventi viene condotta dall'autore con ampio uso di documenti e testimonianze, fra le quali hanno un rilievo notevole le carte e le lettere dell'archivio di Luigi De Gregori, ispettore superiore bibliografico negli anni presi in considerazione. A Luigi De Gregori viene affidato dal ministro Bottai, ancora pri-

ma dello scoppio della guerra, il delicato incarico di scegliere i ricoveri, e poi, all'inizio delle ostilità, l'altrettanto difficile compito di organizzare il trasferimento del materiale più prezioso. La figura di De Gregori campeggia in tutto il volume per la sua incessante attività durante gli anni della guerra; egli ebbe infatti un ruolo da protagonista nella salvaguardia del materiale bibliografico delle biblioteche, soprattutto romane, impegnandosi in prima persona e coordinando i bibliotecari occupati nell'opera di protezione.

Il racconto di Andrea Paoli ha, nel complesso, un fine relativamente lieto, almeno per quanto riguarda i libri e gli edifici che li ospitano (le ferite degli uomini sono ovviamente un'altra cosa). L'autore presenta a conclusione del volume una dettagliata tabella con i dati relativi al materiale distrutto o danneggiato in ciascuna regione e una stima dei danni agli edifici e agli arredi delle biblioteche. Dopo la guerra, il patrimonio documentario delle biblioteche italiane vede distrutti o danneggiati circa 70.000 manoscritti e documenti, quasi 700 incunaboli, più di 18.000 cinquecentine e circa 2.300.000 volumi a stampa. I maggiori danni si rilevano nelle biblioteche non governative, per le quali non erano obbligatorie le disposizioni ministeriali e che spesso non avevano avuto la volontà e i mezzi per mettere in salvo i propri patrimoni.

Un paragrafo è dedicato alla valutazione dei danni subiti anche dalle biblioteche europee. Le condizioni di queste ultime, alla fine della guerra, differiscono molto da stato a stato, "sia per l'andamento delle vicende belliche sia per la maggiore o

minore efficacia delle misure di protezione adottate" (p. 140). Così, se in Unione Sovietica si stima la perdita di circa 100 milioni di volumi e in Germania di 20-30 milioni di volumi, il materiale bibliografico francese presenta un bilancio meno grave, grazie a misure di protezione molto simili a quelle adottate in Italia che limitano i danni a 2 milioni di volumi.

Il giudizio dell'autore sul piano predisposto dal Ministero già a partire dal 1935 è tutto sommato positivo, e non si può che essere d'accordo. Come scrive Andrea Paoli, le biblioteche italiane "escono dalla guerra, come il resto del paese, provate ma non annientate. Un piano di protezione intelligente, predisposto per tempo e modificato via via che lo sviluppo degli eventi lo richiedeva, ha permesso di salvare la parte più preziosa del patrimonio librario. Anche i danni agli edifici e al materiale di minor valore, pur se ingenti, appaiono ridimensionati se confrontati con quelli delle altre nazioni europee" (p. 148).

Il volume presenta anche un capitolo di Giorgio De Gregori, figlio di Luigi De Gregori, nel quale egli racconta la propria personale esperienza di bibliotecario. Costretto dopo l'8 settembre 1943 a prestar servizio presso la Direzione generale delle biblioteche, trasferita a Padova per raggiungere nel Norditalia il governo di Salò, è testimone dell'assurda situazione venutasi a creare con la duplicazione degli organi di amministrazione delle biblioteche: l'esistenza di due Direzioni generali, una a Padova, di facciata, e quella di Roma, vera artefice della gestione delle biblioteche italiane.

Completa il volume uno scritto di Andrea Capaccioni intitolato *Per una storia delle biblioteche in guerra: Italia 1936-1945*. In esso vi sono alcune utili riflessioni metodologiche sulla possibilità della ricostruzione storica delle vicende delle biblioteche italiane nel periodo della Seconda guerra mondiale. Gli eventi bellici, i bombardamenti, l'armistizio dell'8 settembre 1943, la nascita della Repubblica di Salò, l'avanzata dell'esercito anglo-americano, sono presenti nei documenti citati dall'autore e diventano, se possibile, ancora più tragici, perché il loro racconto si intreccia con quello dei bibliotecari che a causa di questi eventi si trovarono ad affrontare emergenze e pericoli per poter portare a compimento la missione a loro affidata, a prendere decisioni difficili e ad assumersi responsabilità mettendo in gioco se stessi e la propria incolumità.

La lettura procede spedita, le vicende narrate tengono desta l'attenzione come un romanzo avvincente ed emozionante, dal finale non scontato. I sentimenti che nascono nel lettore sono innanzitutto di rispetto e di partecipazione nei confronti di uomini e donne che in situazioni tragiche e pericolose hanno saputo considerare i libri e i documenti a loro affidati come cose vive, degne di quella protezione e quella difesa che in circostanze simili si pensa siano dovuti solo agli esseri umani.

Intense e drammatiche sono a questo proposito le parole di Luigi De Gregori, così opportunamente scelte come titolo del volume: "Ora noi pensiamo soltanto a salvare la creatura, come fece la madre vera nel giudizio di Salomone" (p. 49). Esse sono tratte da una lettera

che De Gregori invia l'8 settembre 1943 a Guerriera Guerrieri, direttrice della Biblioteca nazionale di Napoli e soprintendente bibliografica per la Campania, esortandola a organizzare il trasferimento a Roma dei libri più preziosi ricoverati in un primo tempo a Loreto, luogo non più sicuro.

Alla luce di tali racconti, acquista un significato nuovo, privo di ogni retorica, il richiamo alla pace, così attuale anche ai nostri giorni: la pace, una condizione così essenziale e vitale, non fosse che per non mettere mai più in pericolo di distruzione il patrimonio di memoria e di idee che ogni biblioteca possiede e conserva. Per noi, bibliotecari di pace, le vicende narrate da Andrea Paoli servono anche per essere ancora più coscienti del valore che le generazioni passate ci hanno tramandato, e che altri bibliotecari, che si sono trovati, non per loro scelta, a far fronte a situazioni gravose e impreviste, hanno contribuito a salvaguardare.

Quale, allora, miglior conclusione di questo scritto che riportare un eloquente giudizio di Andrea Paoli: "Le biblioteche nostre devono la loro sostanziale salvezza al valore e alla prontezza di spirito dei bibliotecari: senza una generazione di donne e di uomini cresciuta nel rispetto e nell'amore per la cosa pubblica, che vent'anni di dittatura non riuscì a corrompere, nessun piano, per quanto accurato, avrebbe potuto funzionare; nessuna offerta della fortuna, per quanto generosa, avrebbe potuto essere colta" (p. 149).

Chiara Zara

Biblioteca di storia ed analisi
dell'architettura
Politecnico di Torino
chiara.zara@polito.it